

4/2018

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Giacomo Peruzzo

4 febbraio 1922 ~ 31 marzo 2018

P. Giacomo Peruzzo

*Malo (VI – ITA)
4 febbraio 1922*

*Vicenza (ITA)
31 marzo 2018*

Giacomo Peruzzo nacque il 4 febbraio 1922 a Malo in provincia di Vicenza, nel Veneto, ultimo di sei figli di Michele Peruzzo e di Lucrezia Cosaro. Fu battezzato il 12 febbraio 1922 nella Chiesa di Santa Maria a Priabona di Malo.

Non c'è rosa però senza spine: la gioia dei familiari e degli amici per il conferimento del battesimo al piccolo Giacomo ebbe un aspetto spiacevole, anche se di breve durata. Di rientro dal battesimo, infatti, l'infante dalle braccia della madrina seduta sul carretto sguscì dalle fasce e trovò una culla improvvisata sulla soffice neve. La donna accortasi, allarmata ritornò sui suoi passi e ritrovò il bambino sano e salvo. Questa fu la prima impresa compiuta da Giacomino! Questo inusitato evento è invero un preludio della sua vita e una immagine della sua serenità nell'affrontare le tante peripezie della missione.

L'infanzia di Giacomo fu, certo, un cruccio per mamma Lucrezia. “Mia mamma da grande” raccontava Giacomo, “mi diceva che quando ero piccolo mi comportavo da discolletto ed ero sempre irrequieto. In compenso mi diceva che ero un bel bambino. Quando sono diventato più grande, Dio mi ha dato la vocazione missionaria e io l'ho comunicato alla mamma. E la mamma quel giorno mi rispose: «Intanto studia e poi vedremo»”. Frequentò, infatti, con un buon risultato sia la scuola primaria sia quella secondaria.

Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, Giacomo fu arruolato e destinato all'80° reggimento di fanteria a Mantova. Mentre il suo battaglione venne mandato in Russia, lui riuscì, con l'aiuto di un dottore distrettuale influente, a farsi rimandare a casa per tre anni. Visse gli ultimi anni di guerra in famiglia, subendo continui rastrellamenti con la paura di essere ucciso.

Scamperà poi nel 1945, renitente alla leva, dalle sgrinfie tedesche, rifugiandosi in un loculo mortuario per terrore dei vivi, scoprendo più allettante avventura tra i Saveriani. Infatti, il 15 agosto 1946, festa dell'Assunta e patrona del paese, Giacomo, a venti anni, incontrò a Priabona p. Tiberio Munari saveriano che lo indirizzò a Vicenza per chiedere di entrare nell'Istituto Saveriano.

La sua domanda fu accolta. Il giorno 11 settembre 1946, Giacomo entrò nel noviziato dell'Istituto Saveriano a San Pietro in Vincoli in provincia di Ravenna, in Romagna, per iniziare il normale percorso di formazione saveriana.

In prossimità della data di emissione della Professione temporanea, Giacomo scriveva al Superiore generale dei saveriani Giovanni Gazza:

Rev.mo Padre,

come un navigante, dopo lunga peregrinazione, scorge da lontano il luogo del suo approdo e tiene fisso il suo sguardo verso di esso fino a tanto che pone piede a terra, così, vedendo avvicinarsi sempre più il giorno tanto sospirato della professione religiosa, il mio pensiero corre spesso là e mi fa riempire il cuore di santa gioia e letizia.

Pertanto, più ci penso e più il mio cuore s'infiama di amore e accresce in me il desiderio di sete delle anime e di portarmi, anche subito, nelle sconfinate regioni della Cina o dell'Africa per portare il mio contributo - la luce del Vangelo - a quelli che ancora vivono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Grande è l'ideale sacerdotale ma più grande, anzi superiore di ogni altro, è certamente quello missionario. So che la vita apostolica domanda uomini che non pensino a sé medesimi, che rinuncino a ogni comodità, perfino a quelle necessarie alla vita, pronti a tutto fare e tollerare senza timore per puro amore di Dio e delle anime; degli uomini, in una parola, morti a sé stessi e vivi solo per la divina carità e per lo zelo [...].

Venga presto questo giorno tanto sospirato, non perché sono stanco della vita del noviziato, anzi, ma per essere annoverato nella schiera saveriana.

La prego di gradire i miei più profondi ossequi e rispettosi saluti.

Suo dev.mo in Cristo *Giacomo Peruzzo*.

Il 20 ottobre 1947, concluso il noviziato, pronunciò i primi voti e poi partì per Desio (MB) per applicarsi agli studi umanistici e alla filosofia (1947-50). Emise la Professione perpetua a Parma il 5 novembre 1950. Studiò teologia a Piacenza (1950-54) dove fu ordinato presbitero il 3 aprile 1954 per le mani di

Mons. Faustino Tissot, all'età di 32 anni. In proposito, il 14 febbraio 1954 egli scrisse al Superiore generale Giovanni Gazza:

Io, Peruzzo Giacomo, ricevuti i quattro Ordini minori: Ostariato, Lettorato, Esorcistato e Accolitato e i due maggiori: Suddiaconato e Diaconato, chiedo di poter procedere spontaneamente e scientemente per la via intrapresa del Sacerdozio e, quindi, di accedere al sacro Ordine del Presbiterato. Sono conscio degli obblighi e doveri cui vado incontro con questo passo. So anche che le forze non me lo permetterebbero se non avessi un'altra forza che è l'unica nella quale io metto ogni fiducia, vale a dire Gesù Cristo, che mi ha chiamato a seguirlo.

Sia questa mia offerta all'apostolato missionario totale e porti alla mia santificazione e a quella di tutte quelle anime che mi saranno affidate dalla divina Provvidenza.

Sarà sempre mia cura di fare onore al Signore e all'Istituto Saveriano.

Dev. mo *Giacomo Peruzzo*.

Ancora cinque anni di attesa prima di salpare per le Missioni. Lavorò quindi a Parma come addetto all'attività cinematografica (1954-57), dedicandosi anche ad allestire degli artistici presepi missionari, vere opere d'arte, con grande successo in varie città d'Italia. Padre Giacomo proveniva da una famiglia di artisti: uno dei fratelli era un famoso pittore e decoratore di chiese. Anche in lui aleggiava questa vena artistica.

In seguito fu destinato alla Casa di Nizza Monferrato (AT) come economo e insegnante (1957-59).



Nel Natale del 1957, mentre p. Giacomo era a Roma per realizzare un presepe, il Superiore generale Giovanni Castelli gli comunicava di essere stato destinato all'Indonesia. P. Giacomo aveva, certo, chiesto e richiesto di essere destinato alle Missioni, ma senza assillare i Superiori, ben consapevole che "dopo d'aver fatto voto a Dio [della virtù dell'obbedienza], dobbiamo considerarci come strumenti in mano dei nostri superiori per procurare la divina gloria e la salvezza dei fratelli"¹.

Nel luglio 1959 p. Peruzzo partì per l'Indonesia². Dopo ventidue giorni di navigazione mise piede sul suolo indonesiano, nella capitale Giacarta. «E arriva il mio turno» scriveva sul giornale *Missionari Saveriani*, Giugno 2001.

¹ San Guido Maria Conforti, *Lettera Testamento*, n. 6.

² La missione in Indonesia dei Saveriani ha avuto inizio con un gruppo di sette missionari espulsi dalla Cina nel 1951, attestatisi a Singapore, dove lavoravano i Padri olandesi, nella diocesi di Medan. Ma per i Saveriani Padang, in Sumatra, sarà la loro sede, con il loro vescovo Mons. Pasquale De Martino, reduce dalle carceri di Mao.

«Un breve soggiorno a Padang per la lingua, e piombo nel mondo delle Mentawai³, nel maggio del 1960. Trovo subito che qui non basta l'annuncio del Vangelo. Si deve partire da zero per istillare un nuovo modo di vivere sociale e cristiano. Mi impegnano anzitutto le costruzioni per le residenze, per il culto, per l'alloggio dei catechisti e collaboratori».

L'impatto di p. Peruzzo con la missione fu difficile sia per la lingua sia per i viaggi. L'unico mezzo per spostarsi era la barca. Ma lui non si perse d'animo: affrontò le difficoltà e trascorse vent'anni nell'isola di Sikakap come viceparroco prima e poi parroco e anche incaricato delle costruzioni (1960-75), altri quindici nell'isola di Sipora come viceparroco e parroco (1976-82) e gli ultimi cinque anni a Padang come Rettore della Casa Regionale (1993-97).

Intanto, p. Peruzzo, da Sikakap, il 31 maggio 1960, aggiornava il Superiore generale Giovanni Castelli sul proprio diario di lavoro quotidiano:

Le chiedo infinite scuse per il mio ritardo a farle avere mie notizie e della missione e anche per non essermi fatto vivo neppure per le feste pasquali [...].

Incomincio al mattino. Quando la sveglia alle 5:30 suona l'alzata, dico tra me e me: "È giunta l'ora! Dobbiamo andare" [...]. Per Natale le avevo accennato che correva voce che i Superiori pensavano di mandarmi alle Isole Mentawai. Ora non è più una semplice voce, perché è divenuta una realtà. Il giorno 21 aprile, infatti, Mons. De Martino mi dava la comunicazione della mia destinazione alle Mentawai e propriamente a Sikakap. Dovevo partire con la prima nave. Sono arrivato qui il 5 maggio passando prima per Moara Siberut, dove ho incontrato i padri Pietro Calvi e Rossoni.

Il giorno 21 corrente abbiamo lasciato la vecchia casa per passare nella nuova a due piani: pian terreno e piano superiore. Non è ancora finita, però è finito il piano superiore, che comprende quattro stanze di cui tre adibite a camere e una a chiesa. Però le funzioni domenicali le facciamo sulla terrazza coperta. È una casa veramente bella sia in sé sia per la posizione incantevole, all'inizio dello stretto [...].

³ Essendo l'Indonesia un Paese musulmano, con la partenza degli olandesi nel 1951, l'eredità dei cristiani restò molto esigua. Mons. De Martino, quindi, puntò sull'arcipelago delle Mentawai, formato da quattro isole, con 50 mila abitanti primitivi. Si puntò prima sull'isola di Siberut al Nord, dove nessuno era approdato per la diffusione del Vangelo. L'esplorazione e i primi contatti avvennero nel novembre 1953 con p. Aurelio Cannizzaro. Nel 1954, con i fratelli Pietro e Angelo Calvi e con p. Alessandro Pataconi, iniziò l'evangelizzazione dei mentawaiiani. Lo sviluppo fu molto veloce e promettente. Nel frattempo altri Saveriani raggiunsero i primi, dando la possibilità di aprire altri campi di apostolato, nuove cristianità, opere didattiche e sanitarie. Narrando della presenza saveriana non si può non accennare ad alcuni pionieri in vari campi: i padri Coronese e Treppo nel campo interculturale, p. Ciroi per l'ecumenismo, p. Ferraro per la promozione dei gruppi tribali; come non deve essere trascurata l'attività di frate Zanini al Pasaman, frate Tosi alle Mentawai e frate Nocenti a Padang.

Lei mi chiederà se sono contento della destinazione. Le devo dire che non solo sono contento ma contentissimo, perché qui si fa la vita di un vero missionario. È vero che maggiori sono i sacrifici, anche perché tagliati fuori dal mondo, ma maggiori anche le consolazioni. Ogni missionario dovrebbe far sua la frase di Sant'Agostino, la quale è un vero programma: "Dio guarda, Dio aiuta, Dio premia".

Riguardo alla compagnia, essa è ottima sotto tutti gli aspetti: siamo tutti un corpo solo. Del resto, è così bello lavorare in perfetta unione di intenti e di sentimenti, non avere gli uni con gli altri niente altro da rimproverarsi se non lo zelo irrefrenabile per la salvezza delle anime!

Qui poi è proprio il caso di far nostra l'esclamazione del Salmista: "Oh che cosa buona e gioconda è stare insieme da fratelli!".

Padre Peruzzo fu un missionario dalle tante risorse, adattandosi a fare di tutto: dalla evangelizzazione dei *primitivi* alla progettazione e costruzione di scuole, chiese, ospedali e interi villaggi, quasi tutti in muratura.

Sulla sua presenza nelle isole Mentawai egli scriveva su *Missionari Save-riani*, Aprile 2002:

Quando ero seduto sui banchi della scuola di Teologia ci veniva ripetuto: "La vostra preparazione qui sia accurata, perché vi attende un lavoro imponente e quanto avrete imparato vi servirà in missione".

In effetti quelle nozioni mediche serali che i dottori di Piacenza ci hanno dato con tanto sacrificio e il servizio poi pratico all'ospedale ha prodotto copiosi frutti alleviando le sofferenze di tanti poveri ammalati.

Arrivato nel 1959 alle isole Mentawai ebbi la possibilità d'iniziare subito il mio lavoro missionario. M'imbattei in un popolo primitivo, povero, isolato dal resto del mondo, senza un ospedale né un medico, per non parlare di medicine.

Gli ammalati erano curati con erbe del luogo e dagli stregoni. Mi attendevano malaria, vermi, piaghe d'ogni genere, epidemie di colera, denutrizione e tante vittime, specie tra i bambini. Subito mi dedica a visitare i villaggi più vicini e, per quanto era possibile, a debellare queste malattie.

Ancora ora da lontano, in pensione, mi ripeto: quando tendevo la mano al malato, al povero abbandonato, mi sentivo sempre un missionario autentico, perché nel mio aiuto e conforto adempivo il disegno divino di unire la sofferenza e la fatica umana alla realizzazione del regno di Cristo.

Quanta gioia mi recava constatare la contentezza di quella gente nel vedersi guarita!



Il 5 giugno 1998 p. Peruzzo scriveva agli amici e benefattori: «Dopo 40 anni volati via, mi aspettava al varco una sorpresa: nel 1998 dopo una vacanza in

Italia, per disordini scoppiati in Indonesia è rimandato il mio volo aereo e così mi scade il permesso di rientro non rinnovabile. Addio Mentawai! Il mio scalo è Vicenza. Ma “non si muove foglia...”».

Era ritornato in Italia per il suo “anno sabbatico”. Alla conclusione di questo periodo di riposo e di cure e di partecipazione a un corso di aggiornamento pastorale, era ripartito da casa per ritornare in Indonesia. Arrivato a Roma assieme a p. Casonato, dovette rimandare la data del volo a causa di disordini sorti nel frattempo a Giacarta. Proprio in quei giorni di sosta a Roma, espresse al Superiore generale Francesco Marini le sue perplessità nel ritornare in Indonesia. Fu quindi destinato alla Regione saveriana d’Italia, temporaneamente tra i suoi familiari (1998–2000).

Il suo non ritorno in Indonesia provocò un grave disappunto tra i confratelli della Regione saveriana d’Indonesia, ma non solo tra loro. Il Superiore regionale d’Indonesia Franco Qualizza, a sua volta, facendosi interprete di tale rammarico, scriveva al Superiore regionale d’Italia:

A noi, a me e agli altri confratelli con cui ho parlato, questa decisione inaspettata ci ha sorpresi e ci è dispiaciuta un po’. Tuttavia, se è apparso bene a lui e alla DG che rimanesse in Italia, anche noi rispettiamo e accettiamo questa decisione.

Io non conosco molto p. Peruzzo perché non ho mai vissuto assieme a lui se non per qualche breve giornata in occasione d’incontri o di vacanze. Ciò che ti posso dire di lui, quindi, è soltanto ciò che si sente comunemente dire di lui dagli altri [...].

Ciò che risalta nella sua attività è che, sia alle Mentawai come pure a Padang, era sempre coinvolto nelle “costruzioni” e, quindi, è più portato a lavori manuali (di costruzione) che ad altro tipo di pastorale (catechesi – predicazione), anche se soprattutto alle Mentawai era molto zelante nella cura delle comunità cristiane nei villaggi. Nella realizzazione dei lavori è un perfezionista: li fa bene ma ha bisogno di tempi lunghi. Essendo ormai avanzato in età, non so quanto ci si possa più aspettare dalle sue forze fisiche.

È di carattere gioviale: è un piacere stare con lui! [...].

Visto che quando è partito l’ultima volta per l’Italia non era partito per restarci, se la salute glielo permettesse, penso che sarebbe bene incoraggiarlo a ritornare almeno per una breve visita in Indonesia [...]. Una breve visita in Indonesia farebbe bene a lui, a noi e a tanti suoi amici e conoscenti in Indonesia. A voi, però, la decisione in merito!

Nel 2001 p. Peruzzo fu destinato alla Comunità saveriana di Vicenza, dove svolse il suo ministero. «Infine, giunto tra noi» attesta p. Giovanni Zaltron, «da qui alla domenica, con passo tuttora gagliardo, si sposta a S. Giovanni in Monte, sui Colli Berici, in aiuto al cugino anziano don Vittorio Peruzzo,

altro campione invitto, salvatore, a rischio della pelle nell'ultimo conflitto, di ebrei e partigiani».

Nella comunità si distinse per il suo temperamento allegro e scherzoso, sempre in vena di chiacchierare con tutti. Forse per questo lo hanno soprannominato il "grillo parlante". Conduceva una vita molto attiva, sempre impegnato nella parrocchia del suo paese dove era molto stimato. Tutti gli hanno voluto un gran bene, tanto che ogni fine settimana lo venivano a prendere e lo riportavano a casa. Anche in comunità si prestava volentieri ad aiutare i confratelli nelle varie attività, soprattutto nei lavori manuali, per i quali era predisposto.

Nei primi mesi del 2018 la malattia apparve nella sua lunga vita. In proposito scrive p. Giuseppe Dovigo: «P. Giacomo era sempre faceto nei suoi racconti, e quanta pace e pazienza nella sua infermità. Ha voluto riconoscente ed emozionato l'Unzione degli Infermi. Non aveva tanta voce, ma quanti "Gloria al Padre..." e "Angelo di Dio". Negli ultimi due mesi non riusciva a mangiare quasi niente, ma voleva ricevere il frammento dell'Eucaristia. E nel giorno del suo ultimo compleanno poi, per fare contento suo nipote Diego arrivato con torta, candelina e spumante, con noi tutti attorno al suo letto, ha fatto di tutto per mandar giù un angolino di torta e un dito di spumante».

Padre Giacomo Peruzzo, «il servo diligente e l'amico fedele» di Gesù crocifisso, è stato chiamato alla casa del Padre il 31 marzo 2018.

«Tutto è grazia! Forse il primo passo è quello di riconoscere che tutto mi è dato, che nulla mi appartiene, che sono chiamato ad amministrare questo mio corpo, queste mie forze, questa mia intelligenza, questo mio cuore... "A chi fu dato molto, molto sarà chiesto."»: così p. Peruzzo ha scritto nel suo testamento spirituale.

A cura di p. Domenico Calarco SX

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco, Gerardo Caglioni, Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2018

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 25 SETTEMBRE 2018

Profili Biografici Saveriani 4/2018

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

